

42.14

14

*D. Paolo Canonico Tulliano
di verace e profonda stima
L'auto.*

DISCORSO

SULLA PROFESSIONE RELIGIOSA

DI

SUOR MARIA CONCETTA DELLA S. CROCE

DETTO

NELLA VENERABILE CHIESA DI S. CATERINA V. M.

IN VALLETTA

Li 10 Aprile 1883

DAL

P. AUGUSTO DA CIVITAVECCHIA

LETTORE GENERALE DI S. TEOLOGIA

MINORE OSSERVANTE



MALTA

1883.

DISCORSO

SULLA PROFESSIONE RELIGIOSA

DI

SUOR MARIA CONCETTA DELLA S. CROCE

DETTO

NELLA VENERABILE CHIESA DI S. CATERINA V. M.

IN VALLETTA

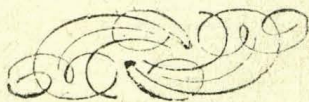
Li 10 Aprile 1883

DAL

P. AUGUSTO DA CIVITAVECCHIA

LETTORE GENERALE DI S. TEOLOGIA

MINORE OSSERVANTE



MALTA

1883.

PROFESSIONE RELIGIOSA

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

DON GOFFREDO SCERRI

CANONICO DELL'INSIGNE CATTEDRALE DI MALTA

E

VICARIO GENERALE DELLA STESSA DIOCESI



Monsignore

Gentilmente spinto colle più vive istanze di ragguardevole persona a rendere di pubblica ragione questa povera parte della mia penna, mi venne alla mente il bel pensiero di farne umile offerta alla V. S. Ill.ma; sia perché Ella, dopo di averlo ascoltato nel sacra Tempio, me ne ha mostrato con prove non dubbie l'aggradimento; sia perché all' ombra della di Lei protezione, più scusabili si rendano e meno sensibili i difetti, onde essa è ripiena.

L'umile mia dimanda lentosta venne
accolta dalla Vostra Signoria Illma; ed ora son lieta
di presentarle queste pagine in attestato della piu' viva
riconoscenza. A compimento della sua bonta' gradisca,
Monsignore, questo piccolo ossequio, mentre io mi raffer-
ma con affetto, e con una stima veramente imperitura,

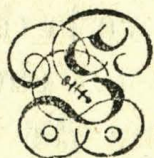
Malta, Valletta 30 Aprile 1883.

Di Lei Illmo: e Revmo. Monsignore

Umo. Devmo. Servo

P. F. AUGUSTO DA CIVITAVECCHIA M. O.

Vivo autem, jam non ego : vivit
vero in me Christus. E vivo non
gia io : ma vive in me Cristo.
(Ai Galati, II. 20)
Optimam partem elegit. Ha eletto
la miglior parte. (In S. Luca X. 42.)



CORRONO rapidamente i secoli.
(Monsignore (1), sacri Ministri, religiosissime Vergini)
scorrono rapidamente i secoli, come un impetuoso
torrente, che ne' suoi flutti tutto travolge ed assorbe ;
ma il regno di Dio fondato dal suo Cristo procede
innanzi pacatamente nella sua marcia trionfale in mezzo
a' popoli, ed attraverso le generazioni. Volgete intorno
gli sguardi, e dovunque li fermerete, voi non iscorgerete
che ruine : leggete l'istoria dei passati tempi, e non

(1). Monsignor Goffredo Scerri Vicario Generale di questa
illustre diocesi di Malta, il quale assisteva in forma pubblica, e
compiva la solenne e commovente cerimonia della Professione.

vi abatterete che in ruine. Venti volte nel corso di diciotto secoli si videro popoli succedere a' popoli, istituzioni politiche ad istituzioni politiche: gli Imperî sono crollati per far luogo ad altri Imperî: tutto è mutato, tutto è scomparso, tutto è perito! Solo, immobile il Regno di Dio in terra, il Cristianesimo, si conservò sempre lo stesso. Sempre così giovane, come all'uscire dalla sua culla; sempre così forte, come agli anni di sua giovinezza, egli sfida egualmente la barbarie dei popoli, gli scoppi formidabili delle passioni che si ribellano, i sofismi dell'empietà, gli scandali dei proprii figli; e si rimane ritto e stabile fra le macerie di tutte le opere dell'uomo: *Christus heri et hodie, ipse et in secula* (1). Che se di un tal continuo prodigio, lasciati i vaneggiamenti del moderno razionalismo, noi, o Signori, ci facciamo ad investigare la causa, la troveremo appunto nella vita del Nazareno, che trasfusa perpetuamente nei fedeli, mantiene la società Cattolica ognor viva ed incrollabile nel variabilissimo corso degli avvenimenti mondiali. E come no? “Gesù Cristo, lo confessò pure il Renan, cominciò sulla croce quella vita divina, che avrebbe menata nel cuore dell'umanità per secoli infiniti” (2). cioè quella vita, onde vivono i suoi seguaci, i quali vivono per Gesù, ed in Gesù, secondo

(1). Agli Ebrei XIII. 8.

(2). “Il (Gesù) commence sur le gibet la vie divine qu' il allait mener dans le coeur de l' humanité pour des siècles infinis.” Renan, Vie de Jesus, ch. XXV. 424—425.

l' amorosa espressione di Paolo: *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus*. Vivono per lui in tal maniera, che a lui consacrano tutto quanto essi hanno ed operano, l' intelletto ed i suoi pensieri, la volontà e le sue tendenze, il cuore ed i suoi affetti, il corpo ed i suoi sensi; anzi qualora la loro vita materiale viene a conflitto con la vita che menano in Cristo Gesù, gettano via quella, la postergano per non perder questa. L' Opera sorprendente del Cattolico Apostolato; il martirio di quaranta milioni e più di umane creature; i vasti deserti della Tebaide popolati da eroi di abnegazione, ne offrono luminosissima prova. La gran turba dei Santi, i quali, facendosi i confortatori più teneri dell' umanità in tutte le sue sventure, hanno presentato in ogni età gli esempi più splendidi di sovrane virtù non mai vedute; l' eletta schiera di quei spiriti privilegiati, i quali sdegnando di radere il suolo e d' impaludarsi, si levano a volo quali candide colombe per le più pure regioni del firmamento; gli Ordini Religiosi di uomini, che sciolti da qualunque cura terrena e svincolati perfino dai più teneri legami di sangue, si studiano poggiare alla perfezione evangelica, col far trionfare lo spirito sulla materia; sono, o Signori, l' argomento il più irrefragabile, che Cristo incorporando a sè stesso la specie umana, perpetua qui in terra quella vita, di cui il tempo, questo gran distruggitore di ogni cosa, non può consumar la forza, nè limitare la durata. Ma e perchè andar si lungi, se questo sacro Tempio ce ne presenta oggi chiarissimo esempio? Che la donna difatti, naturalmente ritrosa, sensibilissima, delicata,

accessibile oltre ogni credere alla nausea ed al fastidio, timida, vaga solo delle blandizie domestiche e delle gioje della vita, con un istinto infrenabile alla vanità, possa nel più bel fiore dell'età sua valedire non solo a tutto ciò, ma vincersi, farsi superiora a se stessa, e dare tale uno slancio alla sua vita, che se non è un miracolo, io non so quale altro il sia; ella è opera di Colui, che innalzando il cuore umano fino all'invisibile, lo fa unicamente vivere di sè e per se. Or bene ecco Suor Maria Concetta (1), che con magnanima risoluzione troncando d'un sol colpo le più lusinghiere speranze che il mondo gli offre, si ritrae, timida ed innocente colomba che agli artigli s'involava di rapace sparpiero, nei placidi recessi di angusta celletta, si chiude vittima volontaria tra quattro mura, si spoglia di tutto ciò che potrebbe lusingar l'amor proprio, si consacra a Dio interamente colla immolazione perfetta di sè medesima; a corto dire, ci si addimosta ripiena della vita di Cristo, giustamente esclamando colle patetiche voci del grande Apostolo: *Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus*. Davanti questo fatto, che potentemente concorre a perpetuare il regno dell'uomo — Dio, il secolo XIX, o Signori, si conturba e si arriccia, come davanti ad una stonatura (2). Soprammodo orgoglioso, disamorato

(1). Nel secolo Caterina, nata in Valletta li 24 Agosto 1862. da Pasquale Gauci e Maria Carmela Chetcuti ambedue viventi.

(2). E non può essere altrimenti: dappoichè il progresso moderno, che i religiosi sodalizi, e più le claustrali proscrive siccome infingarde e parassite, che la donna uguaglia alla femmina del

di Dio, volto al culto della materia, esso procede scuro, scuro, senza lampi, senza scintille, e per soprassello dell'avvilimento si compiace togliendo a scherno tutto quello che ha gusto di spirituale, e serve ad innalzare gli animi in più limpida sfera. Stolta, vana, cieca, mondana filosofia !

Cortesemente invitato, o Signori, a tessere panegirica lode all'atto solenne, in cui Suor Maria Concetta si appressa sollecita a quest'ara per immolarsi vittima di eterno amore al suo Gesù, mostrerò che la novella sposa di Cristo. abbracciando lo stato Religioso, lungi dall'essere commiserata quasi prigioniera di corpo e torturata di cuore, si attenne in quella vece al partito migliore: *optimam partem elegit*. Sì ha eletto la parte migliore, e perchè valedice al più depravato dei secoli, e perchè ricopia in sè la più sublime perfezione dello stato di grazia.

Angelo del santo amore, tu che spandi fulgor celeste sul fior di preziosa verginità, e gioisci non men di noi in occasione sì avventurosa, deh ! fa che le mie parole ispirino sommo abborrimento al guasto secolo, aggiungano nuove scintille di celeste affetto nell'animo degli uditori: e valgano a confortare le orme dell'invitta donzella, che si accosta ai mistici amplessi del suo sposo divino. Mi attendo, o Signori, la vostra cortese, benevola attenzione, e incomincio.

bruto atto solo alla procreazione e alla razza, che applaude ad una Luisa Michel che in pubbliche adunanze baratta della donna la missione e il pudore, altra vita non conosce che la carnale, e non può comprendere cosa dir voglia in cuore di donna amor divino. Vero secolo del senso, del positivismo, della prostituzione!

I.

Ella è pur nota e risaputa cattolica dottrina, o Signori, che l'esser noi da Dio creati, l'essersi l'istesso Verbo divino incarnato, e l'aver redento col sangue e colla morte l'uman genere, motivi siano, che fortemente ci spingono a menar una vita la più perfetta e santa. Ed invero: questa perfetta cristiana vita l'esige, ripiglia S. Leone Papa, il beneficio della creazione; imperocchè se fedelmente intenderemo il principio di essa, a questo fine troveremo l'uomo creato immagine di un Dio, acciocchè fedele imitatore fosse del suo Creatore (1). Lo merita il beneficio dell'Incarnazione; avvegnacchè essendo divenuto Cristo come noi, dobbiamo ancor noi esser come Cristo, giusta i savî avvertimenti del grande Nazianzeno (2). Cel persuade ancora il beneficio della nostra eterna redenzione; e testimonio ne sia l'Apostolo Paolo, il quale scrive agli Efesi, che Cristo amò la Chiesa, e soggiacque se stesso a ragion di morte, acciocchè gloriosa non solo ne apparisse senza macchia e senza ruga, ma acciocchè fosse altresì

(1). Si fideliter, dilectissimi, atque sapienter creationis nostræ intelligamus exordium, inveniēmus hominem ideo ad imaginem Dei conditum, ut imitator sui esset auctoris." S. Leo Papa Serm. 1.º de jej. X. mensis, et collectis.

(2). "Efficiamur similes Christo, quandoquidem et Christus similis factus est nobis." S. Greg. Naz. Serm. de Pasch. in med. pagina 311.

per ogni parte santa ed immacolata (1). Ed oh la raggianti trascendentale bellezza dello stato di grazia, di quest' Angelica vita! Poichè quando l' uomo vinto e raffrenato le ree passioni e le basse voglie del corpo, stà interamente unito con Dio; allora è come uno specchio, che mantenendosi tersissimo, più perfettamente riflette la sua immagine; è come un fiore, che tutto candido e fragrante, ne' tocco da mano alcuna, si offre illibato a colui, che solo dell' odore dei gigli si pasce; allora è tutto di Dio, come Dio è tutto di lui: "*Dilectus meus mihi, et ego illi*" (2). Tal è l' indole portentosa dell' amore, e della grazia trasformativa, che mentre stacca l' anima amante dagli ignobili affetti, che la tengono rivolta alla terra, nel tempo stesso la trasforma talmente in Dio, che, null'altro ella amar vuole fuorchè Lui solo. Oh! non troverai nè parole che ridicano, nè mente che immagini la bellezza, l' eccellenza e la perfezione di un anima verginale e pura. Bisognerebbe conoscere di che luce rifulge la veste degli Angeli, di quanto valore impreziosiscano le gemme che primeggiano nella corona del sommo Monarca, e quanto infinito sia lo splendore della divina Essenza. Ma ah! sventura, sventura, sventura!

È troppo fragile, o Signori, è troppo fragile il vaso

(1). "Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro eaut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi; sed ut sit sancta et immacolata." Agli Efesini V. 25. 27.

(2). Cantic. II. 16.

di creta, entro cui deve l'uomo serbare il tesoro della grazia salvatrice. Son troppo insidiose le lusinghe del mondo, e 'l contenersi innocente tra le attrattive dei suoi piaceri è un fenomeno così raro, com'è frequente l'obblivion del Vangelo. Nel disegual cimento dello scandalo, dell'esempio, del costume contaminato e perverso, no, non è possibile che l'uomo combatta, vinca e trionfi (1). E per verità: comparisce egli appena sulla scena incantatrice del mondo, che mille congiurati nemici si uniscono contro di lui in alleanza feroce, e col seducente apparato di bugiardi simboli, cercano di farne il bersaglio dell'illusione, e la vittima dell'inganno (2). La perfida voluttà, l'orgogliosa ambizione, l'insidiatrice fortuna entrano prima in arringo, e sciogliendo a detti lusinghieri il roseo labbro, lo invitano a sedere sull'amabil verdura di fioriti prati, a correre ai vani amplessi di un mentito splendore, a stringere tra le mani il fatale strumento di eterna rovina. Felice solo chi sa chiudere

(1). "Satis rarum est, ut qui inter sæculi voluptates positus est, a sæculi vitiis maneat illibatus: in quibus etsi non cito implicetur, aliquando tamen attrahitur." S. Isid. Hisp. lib. 3. de sum bono cap. 17.

(2). E' stupendo e insiem doloroso il quadro, in cui il gran Mitrato d'Ippona mette in chiara prospettiva tutti nemici che assalgono l'uomo nella vita presente: crediamo bene il porlo qui sott'occhio al benigno lettore: "In mundo, scrive, pugnat contra humilitatem, superbia; contra Domini timorem, inanis gloria; contra veram Religionem simulatio; contra subjectionem, contemptus; contra fraternam congratulationem, invidia; contra dilectionem, odium;

gli occhi amabilmente sdegnosi al lusinghiero incanto degli artificiosi inviti, a fuggir dalle mondane procelle, a ritirarsi in tranquillo porto, ad accendersi del più puro, del più passionato affetto pel sommo bene. La sola fuga dal mondo, scriveva Girolamo dagli antri sconosciuti della Pelestina al fior delle Romane prosapie, la solo fuga dal mondo, può assicurare dal fatal precipizio, ed evitar le insidie di mille genî audaci e ribelli.

E però spesso invitandole, le aspettava a baciare quei sassi, ove il Dio pargoletto vagò sul fieno; ad abitare in quelle solitudini deserte, ove lungi dalle scene fatali di seduzione, era difficile che poteva condursi a naufragio la loro bella innocenza. Che se il mondo considerato nella sua generalità è uno scoglio inevitabile alla salute di grazia, e l'abbandonarlo con tutta la serie delle sue voluttà e follie, è il mezzo più sicuro di salvarsi; dunque è già chiaro che Suor Maria Concetta,

contra libertatem justæ correctionis, detractio; contra patientiam ira, contra mansuetudinem, protervia; contra satisfactionem, tumor; contra spiritale gaudium, sæcularis vita; contra virtutis exercitium, torpor, vel ignavia; contra firmam stabilitatem, dissoluta vagatio; contra spei fiduciam, desperatio; contra mundi contemptum, cupiditas; contra misericordiam, obduratio; contra innocentiam, frans et furtum; contra veritatem, fallacia atque mendacium; contra ciborum parcimoniam, ventris ingluvies; contra moderatum, mœrorem, inepta lætitia; contra discretam taciturnitatem, multiloquium; contra carnis integritatem, immunditia; contra cordis munditiam, spiritalis fornicatio; contra amorem patriæ cœlestis appetitus sæculi. De conflictu vitiorum, et virtutum. cap. I."

virilmente calcando quanto il mondo offre e possiede per chiudersi fra queste mura invitta sposa del Nazareno, ha eletto il partito migliore: *optimam partem elegit*.

Senonchè più chiara e certa apparirà questa prima parte del mio assunto, dando un'occhiata spassionata e profonda al secolo, in cui viviamo. Oh Dio! non può fissarsi lo sguardo sullo stato attuale senza restarne percossi di terrore. Nell'epoche più insigni per eminenti disastri umanitari, giammai la società venne aggredita con più di furore, giammai venne scossa sin nelle basi con maggior violenza, giammai venne trascinata quasi pei capelli sopra un abisso più spaventevole. L'anarchia più scapigliata si è impadronita di lei in tutti gli ordini, nell'ordine intellettuale e morale, nel religioso e politico, nell'industriale ed economico, nel pubblico e privato. Tutti gli anelli che compongono la social catena, sono infranti, e cadono l'un dopo l'altro in pezzi, dal più sacro al più indispensabile; dall'autorità che regge la società, al vincolo conjugale che la crea. Le verità più sante, che la ragione di tutti i tempi, che il senso di tutte le genti, che il criterio di tutti filosofi aveva riguardato qual patrimonio intangibile dell'umano pensiero, han ceduto il campo ad una vertigine di errori più strambi, di paradossi più scempî, di assurdi più ributtanti. Dio e l'uomo, la creazione e la provvidenza, la natura ed i rapporti degli esseri, la distinzione della virtù e del vizio, tutto è scomparso in un torbido caos d'idee. Un torrente di inauditi delitti, spezzando tutte le dighe innalzate dalla sanzione delle leggi, dalla voce del pudore, dall'istinto di

natura, oggidì traversa in ogni direzione con profondi solchi di sangue e di fuoco la sbigottita umanità (1); dappoichè l'uomo educato a malvagie scuole, ed imbevuto delle più empie massime del mal pensiero, o da solo o consociato si dà all'immoralità più sfacciata, al brigantaggio, alla grassazione, al ricatto, all'assassinio e comune e politico, al suicidio, al regicidio, alla distruzione della legge e della forza pubblica. Sì: la vita sociale è oggimai un problema che spaventa! Densa caligine infosca l'orizzonte, dall'Aquilone vorticosi venti accavallano nubi gravidi di procella, che minacciano d'intenebrare la luce del sole, e ammantare la terra di quella profonda notte in cui "*Pertransibunt omnes bestiae sylvae.*" (2). Un aria morbosa, come l'odore del sepolcro, infetta l'atmosfera, adduce vertigini in capo a chi l'alita, penetra le ossa, e impiaga il cuore di tale insanabile. È riapparso l'antico Leviatan; gl'infiora la via la donna di Babilonia; Góg e Magog, sue numerose falangi, fremono di gioja, come il vincitore nel giorno del trionfo. Tutto è seduzione tremenda, ed inganno fatale. Scorre

(1). Non sono esagerazioni! L'inesorabile eloquenza delle cifre delle statistiche di tutti i Governi, (che si potrebbero davvero chiamare *dolenti note*) è atta a farci toccar con mano, che in tutti i maggiori reati, si raccoglie annualmente un aumento continuo, progressivo, sensibilissimo. Frutti selvaggi del moderno scellerato sistema umanitario, che professando dottrine e tendenze sovversive ed anarchiche, inalberano pubblicamente la bandiera del disordine civile e morale!

(2). Psalm. 103, 21.

un fiume, le cui acque appariscono monde agli occhi, e al gusto di miele; ma chi l'ingoja, si dibatte per dolori di ventre, come chi ha bevuto il veleno. Le vigili scolte della Rocca di Sion gridano gagliardamente, ma le voci si perdono, come sibilo di vento in frondoso canneto; perocchè tutto è corruzione, carne, orgoglio, ed opera dello spirito del male. Ci duole il dirlo, ma è pur troppo vero, che come dall'inferno dantesco fu detto di insaccare tutti i mali dell'universo (1); così il nostro secolo assomma tutte le aberrazioni dei secoli passati, e li schiera tutti insieme come eserciti in battaglia; per distruggere Religione e governi, e per fare universale e perenne la barbarie, in quella che si presume di suscitare una civiltà a modo e duratura. Ah! noi, noi gelidi per lo spavento, e colmi di orrori alla vista di un secolo sì empio, sì depravato, ci chiediamo a ragione, noi dove andiamo? Dove andiamo, o Signori? Noi andiamo a rotta alla completa dissoluzione dell'ordine sociale; noi corriamo a capo fitto al suo totale annientamento. Io non mentisco, non esagero, non riavelo cose non risapute. Lo dicono alto, senza equivoco, senza reticenza, in piena luce del sole, con un cinismo che non ha riscontro, i fautori della moderna demagogia. Lo predicano nell'Effemeridi, nei comizi, nei programmi,

(1). Così scendemmo nella quarta lacca
Prendendo più della dolente ripa
Che 'l mal dell'universo tutto 'nsacca.

Dante, Infern. Canto VII.

negli ordini del giorno, sul viso degli stessi governi, i radicali di Elvezia, i Feniani di Scozia, i Federali di Spagna, gl' Internazionali d' Italia, i Socialisti di Germania, i Volontarî della morte di Polonia, i Comunardi di Francia, i Nichilisti di Russia. La loro lega è stretta, è giurata; i loro arsenali sono forniti a ribocco di ogni arma micidiale, di ogni terribile materiale di morte, dal petrolio all' acqua incendiaria, dalle bombe alle macchine infernali, alla proxilina, alla dinamite, con tutte le altre potenti sostanze, che la scienza chimica, messa a servizio di sì nefasta impresa di estermio, ha saputo inventare.

Or bene: in tante distrettezze di pericoli e di fatti orribili, in tanta ribellione di spiriti, pervertiti, in tante offese all' ineffabile Divinità, non è per Suor Maria Concetta ottimo negozio il rifugiarsi alle ombre di questo Santo Ritiro, e tutta stringersi a Dio con aurea indissolubile catena di eterno ardentissimo affetto? Ah! sì: "*optimam partem elegit*" ha eletto il miglior partito. Questo appunto sembra volle indicarci Iddio nel fatto di Lot, allorchè preservato pel ministero degli Angeli dall' incendio delle infami città, salvati, gli dissero, salvati al monte affinchè tu pure non perisca: "*In monte salvum te fac, ne et tu simul pereas*" (1). A ragione pertanto esclama il gran Dottor di Chiaravalle, fuggite dalle vie di Babilonia, fuggite e salvate le anime vostre "*fugite de medio Babylonis, fugite et salvate*

(1). Genes. IX. 17.

animas vestras" (1); accorrete alle città munite, dove possiate ottener grazia nella vita presente, e aspettar con fiducia il regno della gloria "*convolate ad urbes refugii, ubi possitis et in praesenti obtinere gratiam, et futuram gloriam fiducialiter praestolari.*" (2). Al chiostro, sì al chiostro vi rifuggite: quì la vita è più pura, la caduta più rara, il sorgere più veloce, il cammino più cauto, la celeste rugiada più spessa, il riposo più sicuro, la morte più fiduciosa, la remissione più pronta, più abbondante il premio (3). Quì Satana viene afflitto col digiuno, percosso colla disciplina, calcato colle suppliche di perdono, depresso coll' umiltà, vinto coll' ubbidienza, stretto colla solitudine, legato col silenzio (4). O vita claustrale, lasciate quindi che io esclami con S. Pier Damiani, scampo del mondo persecutore, quiete dei travagliati, consolazione dei mesti, refrigerio nelle agitazioni del secolo, ripudio del peccato, libertà delle anime (5)! Benedetta adunque le mille volte la religiosa vocazione,

(1). S. Bernard. Serm. de Convers. ad Clericos, cap. 30.—

(2). Lo stesso, nel luogo citato.

(3). "*Homo in Religione vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur fiducius, purgatur citius, praemiatur copiosius.*" S. Bernard. Hem. sup. quibusdam. verbis Domini.

(4). "*Vehementer Religiosi diabulum affligunt, cùm jéjunant; verberant, cùm disciplinam recipiunt; calcant, cùm veniam petunt; premunt, cùm se humiliant...; vincunt, cùm obediunt; arctant, cùm in solitudine manent; ligant, cùm silentium servant*" Thomas a Kempis Serm. I. ad Novit.

(5). "*O Eremus mundi persequentis effugium! laborantium*

di questa saggia vergine. La natura conquisa e vinta mordendosi per dolor le labbra; la sogguarderà mai sempre con cipiglio, ma il cielo esultante le arriderà, sposando ogni cura per racconsolarla. Perciocché Iddio, il quale l'ha sottratta dal naufragio del secolo, metteralla sotto il forte scudo della sua difesa, di sorta che Ella sarà mai sempre un orto chiuso a suoi nemici, un fonte sigillato dal dito dell'Onnipossente; orto chiuso per la candidezza di quella innocenza, cui non lorderà l'alito pestilenzioso della voluttà; fonte suggellato, perchè non trovino largo e ingresso le sregolatezze della mente e del cuore. Iddio, che la scelse sua sposa, esso stesso abatterà le potenze infernali congiurate contro la di lei santità; le farà siccome i fanciulli di Babilonia sostenere le fiamme più cocenti, senza che resti tocco un capello o scolorata la veste. Qualunque nemico sorgerà contro di lei, sarà mai sempre possente e felice, sciamando col Profeta: Voi mio Dio sarete il mio rifugio, la difesa, lo scampo; io confidata nel vostro aiuto, eviterò ogni periglio, vincerò ogni nemico, conquiderò ogni idra infernale. Gli Angeli vostri mi tuteleranno nelle vostre vie, e mi condurranno per mano, sicchè non mi smarrisca, non cada, camminando sull'aspide, e conculcando con pie illeso e forte il leone e il drago (1.) Sì, vanne pur lieta di questa ottima

quies, incoerentium consolatio, ab aestu saeculi refrigerium, peccati repudium, libertas animarum." S. Petrus Damiani. Opusc. II. cap. 19.

(1). Salm. 90.—

o Suor Maria Concetta ! gioisci, tripudia, apri il seno all' esultanza. Nò, non temere le tenebre, l' abrutimento, le turpitudini, gl' istessi imminenti pericoli di questo depravatsissimo secolo; ma, *respice in faciem Christi tui*: (1). Nello splendore del divin tuo Sposo, che è splendore di verità, non cadrai nell' inganno (2); e ferma nella sua fede, nella sua Religione, abborrendo il consorzio dei figli delle tenebre, che si fabbricano la perdizione, proseguirai nel cammino dei figli della luce, che mena a vita eterna: nel suo amore che è santo e divino, preserverai il tuo cuore dalle abbominazioni del fango, e l' alimenterai di quelli affetti e di quelle virtù, che ti frutteranno beni non perituri: in questa fonte ti disseterai di quelle acque di vita, le quali derivandosi dal Costato di Cristo, ti saranno di fortezza contro i seduttori, ti corroboreranno di forze per arricchirti di meriti, e ti ricolmeranno di tutte quelle grazie, che prosperano, e felicitano di veri beni, di vera grandezza e gloria pel tempo e per l' eternità

E voi figli del secolo XIX, non superbite no avanti questa eletta donzella di Sion, che diggià essa, quale vago e tenero arboscello, il quale è trapiantato lungo le rive di fresche acque correnti; vegeta frammezzo un

(1). Salm. 83. 10.

(2). " Qui in amore coelestium fixus, scrive al nostro proposito il grande Agostino, saeculum perfecte despexerit, nulli omnino vanitati succumbit, nulla hunc adversitas dejicit, nulla prosperitate corrumpitur, flagellis proficit." In septem Psal. Poenit. super Psal. II. vers. 13.

verde nobilmente smaltato. Le vostre voluttà, le tazze vostre dorate contengono l' assenzio, il veleno più amaro, sicchè scendendovi in petto, e occupando il vostro cuore, spargono l'affanno e la tristezza, il pentimento e il rimorso (1). Voi assonnati dalla forza delle vostre malnate passioni, aggiudicate la professione religiosa una pompa funebre, ove si esiggon le vostre lagrime. Esse ben a ragione sono addomandate dalla miseria vostra; perciocchè la vostra bocca è sempre aperta alla menzogna e allo spergiuro; la vostra mano alle nequizie e al delitto; gli occhi vostri alle tenebre; il vostro cuore alle immondezze e impurità; le vostre braccia sono gravate dalle più dure e vergognose ritorte. Voi simili al più saggio dei Re chiamerete la felicità, ed essa fuggirà dai vostri fianchi; le aprirete avidi il cuore, ed essa sorda ai vostri inviti, ricuserà di entrarvi. Berrete al fonte delle delizie, ma non vi disseterete giammai. I piaceri vostri saranno sempre amaritudini, saran sempre fuggitivi come il so-

(1). Così va intesa quell' aurea sentenza di Agostino : "Voluptas transit, peccatum manet : præteriit quod delectabat, remansit quod pungat." Tract. sup. Evangelium Joannis cap. 8.—Il che venne pure bellamente espresso dal celebre Boezio in queste versi:

Habet omnis hoc voluptas,
Stimulis agit fruentes :
Apiumque par volantum,
Ubi grata mella fudit,
Fugit, et nimis tenaci
Ferit icta corda morsu.

De Consol. Philos. Lib. 3. metr. 7.

gno che li fe nascere, lasciando solo nel vostro cuore il dolore acerbissimo di aver corso sempre dietro le chimere e i fantasmi (1); costretti perciò nel punto estremo di vostra vita ad invidiare lo stato delle claustrali, e a confessare vostro malgrado con intima persuasione della mente, che Suor Maria Concetta valedicendo al mondo, al più depravato dei secoli, ha eletto il miglior partito "*optimam partem elegit*." Sebbene non perciò soltanto o Signori, ottima aggiudicar dobbiamo l'elezione allo stato Religioso; ma perchè eziandio contiene la più sublime perfezione dello stato di grazia, come vi dimostrerò dopo breve respiro.

II.

Dio solo è grande, o Signori: a Lui solo è dovuto ogni onore e gloria, perchè immenso, infinito, perfettissimo, onnipossente. Onori, ricchezze, potere fan grande un uomo sulla terra: così una turba di adulatori lo appella, ed il volgo abbagliato da quel falso splendore, conferma con la sua ammirazione il menzognero giudizio. Ma ditemi in fede vostra, o Signori, vi può mai essere vera grandezza nel mondo, dove ciascun uomo è schiavo delle proprie passioni, fatto segno alle

(1). "O Munde proditor! grideranno in cuor loro colle voci del Penitente Agostino. *cuncta bona promittis, sed cuncta male profers; promittis vitam, sed donas mortem; promittis gaudium, sed largiris moerorem; promittis quietem, sed ecce turbatio; promittis florem, sed cito vanescit; promittis stare, sed cito recedis*. Serm. 31. ad Fratres in Eremo.

sventure, soggetto alla morte? (1). Dio solo dunque, ripetiamolo, Dio solo è grande, e l' uomo pertanto lo sarà, per quanto a Dio si avvicina; essendo ben nota la dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso, che quanto più ciascun essere si accosta al suo principio, tanto più partecipa delle perfezioni delle prerogative e delle proprietà del suo principio, e perciò tanto più rendesi in certo modo a quello somigliante (2). Così più luminoso dicesi quel raggio che è più prossimo al sole; più pura quell' onda, la quale è più vicina alla sua sorgente. Per laqual cosa la scuola dell' antica sapienza, e de' moralisti del paganesimo, irradiata dal lume della sola ragione in mille pagine insegna, non stare punto la vera perfezione, la magnanimità generosa e l' eroismo, nel conquistare Città, sbaragliare eserciti, maciullare uomini, abbattere troni, saccheggiare e desolare regni e nazioni; ma bensì nel domare le passioni del proprio cuore, nello spogliarsi dei vizii che degradano l' uomo, nell' adornarsi di virtù pregiate, nell' imitazione dell' Ente Supremo. Nel primo vi sono ad ispiratori l' audacia, l' astuzia, la prepotenza, la forza brutale, l' ambizione, che rende l' uomo tiranno e crudele fino a calpestare il capo del padre e del fratello, per formarne sgabello

(1). "Nihil habet humana vita, nisi lacrymas, et opprobria, et convitia, et tristitias, et negligentias, et labores, et morbos, et senectutem, et peccata, et mortem." S. Joannes Chrysost. Hom. 22. ad Popul. Antioch.

(2). "Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii," P. Ba. Quæst. XXVII, Art. 5.

a salir sublime: nel secondo v'è amor di giustizia, di onestà e di perfezione, che innalzano l'uomo alla somiglianza degli Dei.

Or quest' ideale grandioso della perfezione e dell' eroismo, tratteggiato con colori sì incantevoli dall' umana ragione nel paganesimo, e confermato dallo Spirito Santo nei libri sapienziali, non ebbe attuazione completa, che nell' apparire dell' uomo—Dio sulla terra, il quale se ne fece maestro del vero e modello nella pratica. Sì un libro, o Signori, ed è il libro della buona novella, compendia e svolge tutta la legislazione nel solo amore, fondamento e centro della più sublime perfezione; inspira la virtù, e crea l' eroismo; sostiene la nostra debolezza, ed impegna la divina grazia. Un libro, ed è il libro per eccellenza, pone in comunicazione il cielo e la terra, l' uomo e Dio, l' esistente e l' ente. Sommo e divino libro—il Vangelo! La purità delle dottrine, la sublimità dei misteriche contiene, l' eccellenza delle massime, dei precetti, dei consigli, tutto in esso spira un aura di divinità che incanta, una fragranza di Paradiso. Ogni parola è un dogma! ogni espressione è un nuovo raggio di luce, un' epopea dell' amore, un fuoco che scalda i nostri cuori! Questo libro, chiuso agli occhi dello stolto, nel suo Messia mostra il lume vero che splende alle genti, dispiega la sublimazione della carne, le meraviglie dell' uomo, l' istoria del suo cuore. A dir breve, tutto in questo libro tende a formare dell' uomo un genio trascendentale, al senso sostituendo lo spirito, alla terra il cielo, all' interesse il sacrificio —il vero amor di Dio. E questo libro appunto

è il modello che Gesù Cristo nostro Divin Maestro propone all' uomo di ricopiare in se, onde avvicinarsi a Dio, ed essere nella via della più sublime perfezione; dappoichè il Verbo divino che si umanò per restaurare il mondo "*instaurare omnia in Christo*" (1), per mezzo appunto del Vangelo riformò e corresse i portamenti della nostra peccatrice natura, i pensieri, gli affetti, le credenze, le dottrine, le istituzioni, i costumi, le leggi; col Vangelo rialzò così la dignità dell'uomo, da farlo, come dice il grande Agostino, un altro se stesso "*Ut homo fieret Deus*" (2). Dai quali sodi principii, e legittime premesse, soda del pari e legittima ne nasce la conseguenza, che ottima eziandio per questa parte si fu la scelta della novella sposa di Cristo. Ed invero: non è nel Monachismo, o Signori, in questo gregge eletto, che non contento della valle, aspira al monte; non contento dei precetti, alla meta eccelsa degli Evangelici consigli anela; non è nel Monachismo, diceva, che s' incentra e si personifica a grado altissimo la perfezione Evangelica? Oh! vengano pure i falsi sapienti del secolo, vengano vestiti d' un manto d' ippocrisia, finti zelatori del Vangelo di Gesù Cristo, vengano a dirci che l' istituzione degli Ordini Religiosi non è nel Vangelo; che Cristo non ci ha chiamato a rintanarci nei Chiostri o nelle solitudini, vengano e diano un sguardo allo stato claustrale. Che cosa potranno in esso trovare che non sia nel Vangelo? Che

(1.) Agli Efesi I. 10.

(2.) Serm. 13. de Tempore.

anzi non sia il fior del Vangelo, il più elevato e puro dei consigli di Gesù Cristo? Incomincia lo stato claustrale con uno spirito di alto distacco dal secolo. E non è nel Vangelo la mistica separazione fino dai più stretti parenti, la spada della divina parola tra figlio e Padre, tra madre e figlia (1), la piena rinunzia di tutto che si possiede, per essere vero discepolo di Gesù Cristo? (2.) Non è nel Vangelo quella povertà di spirito, cui si appartiene il possesso del celeste regno? (3.) Lo scopo particolare dello stato claustrale è di unire l'anima a Dio per la via della contemplazione.— E non sono nel Vangelo le lodi a Maria Maddalena, che sceglie l'ottima parte; le confessioni di Gesù Cristo appiè del Padre, che svela ai pargoli ciò che ai sapienti è nascosto? (4.)—La via che lo stato claustrale propone a conseguir tanto scopo è l'umiltà cristiana, figurata per uno scala che poggia a due cardini inconcussi, il conoscimento cioè della propria miseria e della divina grandezza.—E non è nel Vangelo che non può essere vero seguace del Nazareno chi non diventa come un fanciullo, chi non s'umilia a guisa d'un pargolet-

(1). Non veni pacem mittere, sed gladium. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus sacrum suam." S. Matt. X. 34.35.

(2). "Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus." S. Luc. XIV. 33.

(3). "Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum." S. Matt. V. 3.

(4). "Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea." S. Luc. X. 42.—

to? (1.)—La piena rinunzia della propria volontà nelle mani dell'obbedienza, non è quell'odio santo dell'anima propria, quell'annegazione di se stesso, che tanto com-menda il Vangelo? (2.) Lo Spirito dell'orazione continua, delle lodi, dei salmeggiamenti, non è imitazione di Colui, che sempre conversa col Padre suo, che mille volte ripete il precetto della preghiera, e che inneggian-do al Genitore sorge della cena, e ascende all'orto? (3.) Non è nel Vangelo il consiglio altissimo della ver-ginità, stato angelico, carisma eccelso che non tutti valgono a comprendere e ad afferrare? (4.) E quel sa-cro recinto di clausura, posto come baluardo intorno alle colombe insegue dall'infernale sparviero, non è

“Confiteor tibi, Pater, Domine cœli et terræ, quia abscon-distis hæc a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.” S. Matt. II. 25.

(1). “Amen dico vobis, nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cœlorum”. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus istæ, hic est major in regno cœlo-rum.” S. Matt. XVIII. 3. 4.

(2). “Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æ-ternam custodit eam.” S. Joan. XII. 25.—“Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem sua quotidie, et sequatur me.” S. Luc. IX. 23.

(3). “Erat pernoctans in oratione Dei.” S. Luc. VI. 12—“Vigilate; et orate, ut non intretis in tentationem.” S. Matt. XXVI. 41.—“Ora Patrem tuum in abscondito.” S. Matt. VI. 6.—“Hoc genus dæmoniorum in nullo potest exire, nisi in oratione et jejunio.” S. Marc. IX. 28.—“Petite, et dabitur vobis: quærite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.” S. Matt. VII. 7.—“Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.” S. Matt. XXVI 30.

(4). “Et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter

un intendere in grado altissimo le parole del Vangelo:
“*Si oculus tuus scandalizat te erue eum et projice abs te?*”

(1.) Ah si, diciamolo pure, il Monachismo, il Chiostro è quella casa di verace evangelica sapienza, che ha per fondamento la povertà, per pareti l'obbedienza e la continenza, per altezza l'umiltà, per tetto l'amor fraterno. Le sette colonne sono le sette osservanze regolari, cioè l'aridità del cibo, l'austerità della veste, la continuità dei digiuni, il prolungamento delle veglie, il lavoro delle mani, il rigore della disciplina, l'istanza delle orazioni (2). Il Monachismo, il Chiostro è un Paradiso terrestre, ove, al dire di Ugone Cardinale, i Religiosi fregiati sono delle quattro doti dei corpi gloriosi. Hanno la sottigliezza per il voto di povertà, con cui tolta via da se ogni proprietà, capaci si rendono di entrare per l'angusta porta della vita eterna. Hanno la chiarezza per il voto di castità, in virtù della quale sono ricoperti di viste candida siccome la nave. Hanno l'agilità mercè il voto di obbedienza, poichè con esso seguon l'Agnello divino, dovunque vada. Hanno l'impassibilità mediante l'amore della giustizia, che impassibili rende tutti i giusti (3). Laonde chi nel Chiostro si ritrae, sente la propria nobiltà; contempla il

regnum coelorum. Qui potest capere, capiat.” S. Matt. XIX. 12
Vedi su di ciò il Martini.

(1). S. Matt XVIII. 10.

(2). Hugo. Card. Sup. Proverb. cap. 9.

(3). Viri Religiosi habent in præsenti quatuor dotes corporum glorificatorum. Subtilitatem habent per votum paupertatis quo abscindunt a se a se omnem proprietatem, ut possint intrare

creato, ma da Sovrano; ammira la varietà e bellezza della natura sensibile, ma colla coscienza di essere superiore a tutto; sente sotto i suoi piedi fremere il tempo, ed egli non trema, perchè la sua vita è l'eternità: “*Nostra autem conversatio in cælis est*” (1). Egli parla coi Santi, parla cogli Angeli, parla con Dio; con esseri, che sebbene celesti ed invisibili, la fede glieli rende presenti e visibili. Tutto ciò che lo circonda, gli apparisce avvivato da influenze divine, ed intrecciato di divine relazioni. La società stessa umana gli sta in aspetto di una rappresentanza visibile, e d'una come incoazione della società celeste; e gli atti più comuni della vita mortale gli splendono agli occhi come fulgidi fiorellini da intesserne una ghirlanda immortale. Lasciate adunque di lodare la morale di Gesù Cristo. se vi fate poi schernitori di quella pietà, che della morale è il fiore; se vi beffate dello spirito religioso, ch'è il frutto più bello della pietà. Mondo profano! astuzia nefanda! sapienza animalesca! Ma tante povere donzelle nella primavera della vita, prive di libertà e de' più innocenti trastulli, non sono come tante vittime..... Sono vittime sì, sono vittime... Ma intendente voi l'altezza di questa parola? Sono vittime, e vittima fu Gesù Cristo, vittima offerta in una fiamma

per angustam portam vitæ æternæ. Claritatem habent per votum castitatis, habentes vestimenta alba sicut nix. Agilitatem habent per votum obedientiæ, sequentes Agnum quocumque ierit. Impassibilitatem habent per amorem justitiæ, quæ facit omnes justos impassibiles Sup. I. Cor. cap. 15.

(1). Ai Filippesi III. 20.

viva di Spirito Santo alla gloria del Padre. Vittime, si sono vittime inghirlandate di fiori, la cui fragranza non può gustare il mondo; vittime che di tutto si privano, ma per brev'ora, per tutto poi godere in eterno. Oggi il secolo brama le giovinette alla moda, al lusso, al piacere educate, spastojate dai vecchi ed uggiosi pregiudizî; perchè oggi si vorrebbe follemente dai pretesi eroi del giorno un Cristianesimo civile, adattato al libero svolgimento delle passioni e di tutte le tendenze brutali della carne. Tristi ed insensati che sono. Il Vangelo non è oggetto di moda, di lusso o di circostanze: esso fu sempre e da per tutto ciò che è, e sarà sempre ciò che fu: *quod ubique, quod semper*. Il vero rivelato non muta, non scade, non si cangia nel suo contrario; esso è immutabile. Tre secoli di sangue, due secoli di barbarie, diciannove secoli di lotte, non hanno potuto abbattere, cambiare di un jota il Vangelo, e non l'abbatteranno, non il cambieranno i modernî progressisti. Il trionfo quindi sul mondo, la sconfitta delle passioni, la vittoria sul proprio cuore, le guerre conquistatrici delle virtù, sono sempre di un pregio così alto, che oscurano lo splendore e la gloria dell'eroismo profano. I santi rigori della Croce, le regole del Chiostro, lungi dal distruggere la materia, la santificano mirabilmente col tenerla al suo posto di sudditanza allo spirito immortale (1), non che la conservano, tenendola

(1). "Bajulum crucis non gravat, sed levat: non deprimit, sed extollit: non quassat, sed erigit." S. Bonavent. Serm. II. in Coena Domini.

lontana da quei morbi che logorano la vita, la ricolmano di dolore e d'ignominia, e ne accorciano il periodo (1); stante che siccome pel peccato entro la morte nel mondo (2.), così pel peccato gli anni degli empî saranno abbreviati (3).

Ecco intanto, o Signori, ben chiaro e provato come in questa vergine, Suor Maria Concetta, consacrandosi totalmente a Dio, onde vivere in Cristo, e per Cristo, siasi pure avverata l'aurea sentenza del Salvatore: "*optimam partem elegit.*" Sì ottima fu la scelta, perchè fugge il consorzio del più depravato secolo; ottima per quella sublime evangelica perfezione, che in se mirabilmente ricopia,

Sulle ali adunque della fede, della speranza e della carità, appressatevi pure questa mane, o sacra Vergine, a vol di candida colomba, appiè di quest' ara, ed insegnate col vostro esempio all'età presente e all'età ventura, come voi magnanima veniste a nascondere

(1). Ecco come mirabilmente descrive il Dottor della Cristiana. Eloquenza i funesti effetti di una vita molle, contraria alle mortificazioni della Croce: "Non menti solum, sed etiam ipsi corpori inimica et infensa est voluptas: ex forti debile reddit, e solido enervatum, morbidum e sano, tenue ex compacto, ex florente et formoso deforme, olidum ex fragranti, ex mundo impurum, ex absoluto doloribus undique refertum, ex utili inutile, ex recenti vetus, ex robusto flaccidum, ex celeri tardum, ex sano languens, **ex recto claudum**" S. Joannes Chrysost. Homil. 39. sup. I. Corint. in Morali.

(2). Ai Romani. V. 12.

(3). Prov. X. 27.

vostra splendida gioventù nell' amabile oscurità di questo Chiostro, simigliantemente alla regina del pennato stuolo da sublimissima regione veduta da Giobbe discendere per rifugiarsi nelle caverne, e sovra le pietre ricercare la sua requie, il suo riposo. Sì appressatevi appiè di quest' ara sacra a palesare al vostro sposo che voi conosceste il mondo sol per lasciarlo, abborrirlo, detestarlo (1); e giurando eterno divorzio con questo, stringervi in indissolubil vincolo di santa amistà con quello. Qual sorte ormai avventurosa per voi! Lasciando beni caduchi e perituri, venite riacquistando beni eterni ed immortali, beni che il mondo non osa giammai di dare o pur rapire, beni coi quali solamente viver potrassi, attraverso questa valle di dolori, in una anticipata remunerazione di ineffabil contento e di gloria. (2.)

E voi che in mezzo al mondo innamorati della vita claustrale, anelate con tutto l' ardore dei desiderî ad uno stato così sublime, ma per arcano consiglio di provvidenza, serrate ne vedete a voi dinnanzi le

(1). "Potendo così a buon dritto ripetere colle voci del Crisostomo:" *Quidquid terroris habet mundus, contemno: quidquid delectabile habet, rideo: divitias non cupio, paupertatem non horresco, mortem non timeo.*" *Hom. de Expuls.* O ammirabile portento della grazia! Gran Dio sù dove fate Voi rifulgere la vostra possanza, i vostri trionfi!

(2). E' pur troppo vero che: "*Qui hunc mundum diligunt, turbulentis ejus curis, et solitudinibus conturbantur: qui autem eum odiunt, nec sequuntur, internæ quietis tranquillitate fruuntur,*"

porte, deh non chiudete le orecchie alla voce secreta della vocazione; separatevi misticamente dal mondo, dal suo spirito, dalle sue massime; deposto ogni umano rispetto, seguite lo stendardo della perfezione evangelica, e non temete, sarà pur vostra quella scintillante aureola, che anche ai desiderii ardenti del cuore la divina misericordia non nega.

Ho detto.

futurae pacis requiem hic quodammodo habere jam inchoant. S.
Isidorus Hisp. lib. 3. de summo bono cap. 16. sent. 7.

Imprimatur

Fr. Antonius M^a. a Melita

Custos Provlia.

Nihil obstat

P. Can. Pullicino

Cens. Teol.

Tip. V. Abela, Strada San Paolo No. 321,